

NOTE DI LETTURA

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

Biografie, memorie e storie di donne nel Novecento

Quand les femmes témoignent. Histoire orale, histoire des femmes, mémoire des femmes, a cura di Françoise Thébaud e Geneviève Dermenjian, Paris, Publisud 2009, pp. 242, € 28,00.

In tempi di penuria delle risorse e di progressiva accelerazione del sistema delle comunicazioni, la pubblicazione degli atti di un convegno di respiro internazionale è un'impresa da cui la maggior parte degli organizzatori rifugge, lasciando (e sperando) che i contributi più significativi appaiano in ordine sparso su siti internet e riviste specializzate. Ma quando questo non accade i vantaggi sono evidenti, anche se qualche pezzo si perde per strada o manca dei dovuti aggiornamenti bibliografici.

Sono trascorsi parecchi anni dal colloquio tenuto all'Università di Avignone da storiche di diversa nazionalità, età e formazione per attivare un confronto di metodo e di merito sul rapporto tra storia orale, storia delle donne e memoria delle donne, sull'intervista come luogo di una doppia biografia – talmente tanti, che le curatrici del volume, esperte di lungo corso di storia delle donne e di genere, evitano di precisare quanti. Nel saggio di apertura (*Convergences*, pp. 5-21) entrambe si soffermano, però, sugli elementi di contesto politico-culturale e storiografico che rendono particolarmente attuale e, per certi versi, urgente la discussione su questo intreccio di temi, sollecitando la comunità scientifica a colmare i vuoti e a riprendere i fili del dibattito in una prospettiva transnazionale.

Come hanno mostrato gli studi di Annette Wiewiorka (cfr. in particolare *L'era del testimone*, Milano, Cortina 1999), a cui hanno fatto seguito in Italia

le acute riflessioni di David Bidussa (*Dopo l'ultimo testimone*, Torino, Einaudi 2009), la centralità assunta dal testimone nell'età contemporanea e la presenza pervasiva della memoria e della commemorazione nella vita pubblica, orientate dall'estetica delle emozioni più che dalla ricerca delle ragioni, hanno favorito il riconoscimento, la diffusione e, insieme, la banalizzazione/strumentalizzazione delle pratiche della storia orale, moltiplicando le occasioni di tensione, competizione, sovrapposizione tra storico e testimone. D'altra parte, sul versante più propriamente metodologico, a partire dagli anni Sessanta-Settanta le scienze sociali e al loro interno la scrittura della storia delle donne hanno accolto l'approccio biografico e preso sempre più seriamente in considerazione gli archivi del Sé (corrispondenze, autobiografie, racconti di vita, testimonianze orali), accordando una notevole portata interpretativa agli attori individuali e all'espressione soggettiva (cfr. FRANÇOISE THÉBAUD, *Ecrire l'histoire des femmes et du genre*, Lyon, ENS 2007).

Tuttavia, fatte poche eccezioni, fino all'inizio del nuovo millennio la socializzazione della pratica del racconto di vita operata dai media e dalle comunità locali, il prestigio e la legittimità tributati dagli studiosi alle testimonianze personali non sono stati affiancati da un'adeguata attenzione alle modalità di censimento, conservazione, accesso e uso legale delle fonti orali prodotte da enti pubblici e, soprattutto, privati in decenni di inchieste e laboratori di didattica e di ricerca (cfr. FRANÇOISE CRIBIER, ELISE FELLER, *La collecte et la conservation des sources orales, un enjeu pour l'histoire des femmes*, pp. 79-95), con conseguenze di non poco conto sullo statuto scientifico di studi realizzati su basi documentarie andate distrutte o irreperibili (cfr. in proposito le osservazioni di GIAN BRUNO RAVENNI, *La memoria nel tempo: fonti orali e archivi orali*, in *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*, a cura di Alessandro Andreini e Pietro Clemente, Firenze, Regione Toscana 2007, pp. 11-14, che rappresenta per l'Italia uno dei primi tentativi di classificazione sistematica degli archivi orali disseminati su un territorio regionale).

La scelta del titolo, *Quand les femmes témoignent*, intende dunque valorizzare in chiave problematica il doppio livello della testimonianza: il punto di vista delle storiche che si interrogano sulla loro attività, sulle implicazioni insite nella condizione di intervistatrici/narratrici, e quello delle singole donne che hanno accettato di rispondere alle domande, di mettere in gioco con la memoria la propria identità, costituendo al tempo stesso il soggetto e l'oggetto della ricerca.

Storia delle donne e storia orale si sono sviluppate parallelamente e appoggiate l'una all'altra, convergendo verso il progetto di «un'altra storia» (p. 12) capace di integrare le maggioranze invisibili e di dare voce tanto alla subordinazione che alla resistenza. Ma il fatto più interessante, su cui si è costruita tutta la riflessione teorica dell'ultimo ventennio che quest'opera collettiva

dispiega efficacemente, è che proprio dall'insistenza femminista sul personale, sulla relazione dialettica tra soggettività è scaturito uno spostamento del fuoco dell'analisi sulle differenze (di genere, razza, classe, età, lingua, cultura...), sui limiti della condivisione e sulla critica dell'intervista come relazione di potere (cfr. SHERNA B. GLUCK, DAPHNE PATAI, *Women's words: the feminist practice of oral history*, New York, Routledge 1991).

Di questo spostamento di attenzione verso il processo di co-costruzione della fonte e le interazioni tra memoria individuale, collettiva e pubblica, i dodici saggi raccolti nel volume offrono uno spaccato stimolante, presentando sia esperienze di ricerca ventennali che casi di studio e bilanci storiografici sul perché e il come della storia orale nella storia delle donne. I saggi toccano molteplici ambiti tematici: medicalizzazione della maternità; urbanizzazione e mobilità sociale; militanza nell'associazionismo, nella politica e nelle professioni; femminismo; violenza quotidiana e di guerra dello Stato, corpo e totalitarismo. Le ricerche più convincenti sembrano essere quelle capaci di confrontarsi con un ampio spettro di fonti (orali, scritte, seriali) senza isolare la decostruzione dei racconti individuali dall'indagine dei modelli sociali e dei sistemi culturali (cfr. FRANÇOISE CRIBIER, *Parisiennes et Parisiens originaires de province. L'apport de leurs témoignages à l'étude des expériences de vie*, pp. 139-157; GRAZIELLA BONANSEA, *Corps et totalitarisme. Femmes et éducation physique dans l'Italie fasciste, 1932-1943*, pp. 205-216); quelle più coraggiose nel fare un uso intelligente delle condizioni specifiche delle interviste (cfr. MÔNICA RAISA SCHPUN, *L'historienne et le désir de mémoire. L'histoire orale dans la biographie de Carlota Pereira de Queiroz, 1892-1982*, pp. 189-203; RAPHAËLLE BRANCHE, *Le sexe, le genre et la parole. Quand une femme interroge des hommes sur les violences infligées*, pp. 217-234) e, soprattutto, meno chiuse sul proprio oggetto di studio, sul proprio mondo linguistico e culturale (cfr. ANNE HUGON, *Mémoires de sages-femmes à l'époque coloniale, Ghana, 1920-1960*, pp. 99-121); una pratica di cui l'incontro fecondo tra storia orale, genere e studi postcoloniali offre forse gli esempi più promettenti (cfr. *Histoire des femmes en situation coloniale. Afrique et Asie, XX^e siècle*, a cura di Anne Hugon, Paris, Karthala 2004).

Agli interventi di autrici legate a università e istituzioni francesi, si accostano i lavori di storiche attive a vario titolo in Italia, Gran Bretagna e Brasile: una geografia che marca esclusioni importanti, sia a livello europeo (Germania) che extraeuropeo (Stati Uniti, Canada e Australia), ma che trova una sua ragion d'essere nella volontà di mettere il contesto francese – a tutt'oggi privo di un'associazione professionale e di una rivista di storia orale – a confronto con i due paesi europei (Italia e Gran Bretagna) dove la storia orale vanta un radicamento e una rete di scambi internazionali precoci, seppure in prevalenza al di fuori dell'ambito accademico (cfr. ROBERTA FOSSATI, *Sources orales et*

histoire des femmes en Italie, 1970-2000, pp. 25-35; JOANNA BORNAT, HANNA DIAMOND, *Histoire orale et histoire des femmes. La contribution anglo-saxonne*, pp. 37-60), e il Brasile che, oltre ad essere il primo paese sudamericano ad aver ospitato nel 1998 una conferenza dell'Associazione internazionale di storia orale (IOHA), presenta la particolarità di essere stato governato da una dittatura militare per tutto il ventennio 1964-1985, durante il quale in Europa e negli Stati Uniti fiorivano i femminismi (cfr. JOANA MARIA PEDRO, *Les interférences du genre dans les mémoires du féminisme*, pp. 159-170).

Il volume si articola in tre sezioni (*Historiographie et méthodologie*, pp. 25-95; *Une histoire de majorités invisibles et de destins personnels*, pp. 99-185; *Enjeux de subjectivité, enjeux de mémoire*, pp. 189-226) chiuse da una postfazione di Mercedes Vilanova (Università di Barcellona) – fondatrice nel 1989 della rivista «*Historia y Fuente Oral*» e prima presidente nel 1996 dell'IOHA (*Le combat pour la qualité*, pp. 227-234) – che fornisce una carta di navigazione preziosa per il futuro di una «storia senza aggettivi» (p. 231). In poche righe, Vilanova individua tre priorità: la mobilitazione dei ricercatori in favore della raccolta, della conservazione e dell'uso legale delle fonti orali, specie di quelle che non sono state costruite appositamente per i posteri; la creazione e l'uso complementare di fonti statistiche e orali; infine, l'abitudine a confrontare i diversi modi di fare le interviste e di scegliere i testimoni, a cogliere differenze e similitudini tra oggetti di studio apparentemente lontani (come le sofferenze patite sotto il regime di Getúlio Vargas dagli immigrati di origine tedesca studiati da Janine Gomes da Silva e le esperienze di deportazione degli schiavi neri dall'Africa); a distinguere ciò che è collettivo, forse strutturale, da ciò che è personale e individuale, interrogandosi sull'impatto che le istituzioni (religiose, politiche, militari) possono aver avuto sulla memoria e l'esistenza delle persone, facendo tesoro delle piste tracciate dal silenzio e dal non detto così come dalla ridondanza ufficiale dei discorsi precostituiti.

MONICA PACINI

Vieusseux in borghese: un promotore di cultura italiana nell'Europa dell'800

ALESSANDRO VOLPI, *Commercio e circuiti culturali. Giovan Pietro Vieusseux, un borghese di inizio Ottocento*, Pisa, Pacini 2008, pp. 339, € 26,00.

Il profilo borghese di un Giovan Pietro Vieusseux (1779-1863) pienamente inserito tanto negli ambienti della cultura, della politica toscana e fiorentina d'inizio Ottocento, quanto in più ampie e variegate reti di relazione della cultura internazionale – che proprio nel Granducato avrebbero trovato uno dei

loro più proficui luoghi d'incontro e di scambio –, ha trovato conferma e spunti di approfondimento anche nella ricca giornata di studio su *Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux (1820-1870)*, organizzata dal Gabinetto Vieusseux e dal Dottorato di ricerca in Studi storici per l'età moderna e contemporanea dell'Università di Firenze, in collaborazione con l'Istituto Francese di Firenze, lo scorso 22 aprile, con numerosi interventi e la relazione di Daniel Roche su *Sociabilité et espace public dans la France du XVIIIe siècle*.

La figura del ginevrino è attentamente analizzata nel denso libro di Alessandro Volpi su *Vieusseux: un borghese di inizio Ottocento*. È vero che, come spiega l'autore a più riprese (pp. 5, 261 e *passim*), si tratta di una ricostruzione esplicitamente «parziale» delle vicende biografiche di Vieusseux, volta a sottolineare «la forte vocazione mercantile e borghese del personaggio durante la prima parte della sua esistenza». In effetti il volume sconta una certa disorganicità, anche dal punto di vista narrativo, evidentemente dovuta alla costruzione di un'opera che rielabora e integra saggi già pubblicati in varie sedi – come dichiara più volte l'autore e ricorda Marco Manfredi in «Storia e futuro», 18, 2008, p. 2 – e che probabilmente poteva anche essere arricchita da una cura editoriale più attenta, inserendo ad esempio un indice dei nomi.

Eppure, più che un semplice raccordo di articoli già apparsi su riviste, libri o atti di convegni, il volume propone un'articolata lettura del ruolo svolto dal giovane Vieusseux nell'ambiente dei mercanti e dei promotori di una cultura italiana nell'Europa del primo Ottocento. Da qui l'attenzione ai percorsi di formazione sociale e culturale del personaggio, al ruolo del padre e della famiglia di origine, alla vasta «parentela» (p. 5) inserita nel *réseau* mercantile ginevrino e protestante. Elementi che, negli anni della Restaurazione, permisero a Vieusseux di collocarsi all'incrocio di nuovi circuiti di idee per poi divenire il «nodo di una fitta trama di rapporti che possedeva un valore decisamente superiore rispetto a quello delle merci trattate» (p. 133), quindi un importante editore, artefice dell'«Antologia» (p. 261), creatore del più importante, e di lunga vita, gabinetto di lettura italiano (cfr., nel quarto capitolo, *Un Gabinetto di lettura e molto altro*, pp. 134-149, sulla cui storia – in attesa dei risultati delle nuove ricerche in corso – si veda almeno *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura, 1819-2003. Cronologia Saggi Testimonianze*, a cura di Laura Desideri, Firenze, Polistampa 2004) e di un sistema di traffici librari «articolato secondo una rete decisamente complessa di relazioni», esaminato nella parte centrale del volume (p. 172 e ss.; aspetti sui quali sta offrendo un contributo fondamentale l'indicizzazione tematica e nominativa, informatizzata, del *Copialettere* di Vieusseux, curata dal Centro romantico del Gabinetto e giunto oggi al 1840).

L'opera, aperta da un profilo del *mercante Vieusseux* (pp. 11-53), e quindi partendo da un bilancio dell'ampia mole di studi dedicati a questa figura, a cui

fa però da contrappunto l'assenza di vere e proprie ricostruzioni biografiche recenti dopo il lavoro di Raffaele Ciampini (*Gian Pietro Vieusseux, i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Einaudi 1953), è articolata in cinque capitoli volti ad analizzare tanto il «peso centrale» di Sismondi e del «sismondismo» (p. 57), quanto il ruolo e l'importanza della comunità ginevrina presente a Firenze per la formazione di Vieusseux (*Svizzeri a Firenze: note su idee, persone, luoghi*, pp. 105-130).

Nel quarto capitolo, di gran lunga il più ampio del volume, viene collocata in primo piano *La rete* editoriale e imprenditoriale al cui interno operò Vieusseux, vero e proprio «interprete del definirsi di un “mercato borghese”» (pp. 133-257). Infine, l'ultimo capitolo è dedicato al *Vieusseux dell'«Antologia»*, con alcune *ipotesi di lettura* sulla principale iniziativa culturale animata dall'ideatore e direttore dell'«Antologia», capace di svolgere entrambi i compiti con notevole autonomia, determinando la linea editoriale, i temi e una rete di collaboratori in grado di coinvolgere anche una figura come Niccolò Tommaseo, che di lì a poco avrebbe svolto un ruolo determinante per la fisionomia del periodico (pp. 261-339).

Si tratta dunque di un volume che offre molti elementi di conoscenza e spunti di riflessione anche per gli studiosi meno abituati a studiare le reti dei mercanti di primo Ottocento; un lavoro che fornirà nuove occasioni di dibattito e confronto per capire dimensioni e diffusione dei circuiti di scambio economico e culturale tra Europa e Toscana alle origini della contemporaneità.

ROBERTO BIANCHI